

Impressioni sul corso della Prof.ssa Caruso

È stato il mio primo anno a Rosazzo. Già da diverso tempo ero tentato di iscrivermi e più volte qualche amico aveva cercato di trascinarci. Ma solo quest'anno mi sono deciso a compilare il modulo, iscrivendomi al primo anno. Così armato di molta curiosità (e del Graduale Triplex) mi sono presentato in Abbazia.

Alcuni imprevisti hanno obbligato gli organizzatori a modificare il programma. Infatti a causa della forzata assenza del docente Paolo Loss, non si è tenuto il corso propedeutico, dedicato a quanti volessero iniziare a conoscere alcune nozioni di

ma a qualche corsista che intendeva frequentare il corso propedeutico, e non si aspettava certo una full-immersion nella semiologia gregoriana.

Oltre al corso teorico (nel quale i corsisti dei diversi anni erano divisi) la giornata di lezione comprendeva un'ora di lezione del metodo Feldenkrais di preparazione al canto e di consapevolezza corporea tenuta da Bettina von Hacke (in sostituzione delle lezioni di vocalità gregoriana che avrebbe dovuto tenere Paolo Loss), e le esercitazioni di canto corale. Queste, dirette dal Prof. Albarosa, sono state poi un modo per tradurre in pratica molte delle nozioni imparate. Quest'anno le esercitazioni prevedevano la preparazione dei canti della messa domenicale. Brani difficili e ricchi di sfumature, a volte difficili da cogliere (e da eseguire) per noi del primo anno.

Seminari internazionali di CANTO GREGORIANO

base necessarie per introdursi poi nel mondo più complesso dei neumi. Così i corsisti del propedeutico (una decina) sono stati uniti a quelli del primo. Il primo corso di quest'anno era così formato da venti iscritti, affidati alla dott.ssa Caruso, sempre pronta e disponibile a fornire chiarimenti e a ripetere spiegazioni.

Con molta perizia (e molta pazienza) ci ha introdotto nel complesso mondo del canto gregoriano, insegnandoci la lettura dei neumi principali nelle notazioni di San Gallo e Laon, la loro interpretazione, fornendoci cenni sulle fonti e sul repertorio, sulla salmodia e l'octoechos, e affrontando tanti altri piccoli-grandi argomenti correlati, associando sempre la spiegazione teorica alla sua traduzione pratica (ovvero al canto vero e proprio). Alla fine del corso la dott.ssa Caruso ci ha anche fatto svolgere un "compitino": ad un brano scritto in notazione vaticana dovevamo aggiungere la notazione neumatica di San Gallo... Divertente, anche se impegnativo visto che si trattava di un "alfabeto" musicale che conoscevamo da pochi giorni! In effetti in una settimana abbiamo lavorato veramente tanto, imparando una quantità davvero notevole di nozioni.

Questi ritmi elevati hanno creato qualche proble-

La breve cronaca di un corso breve ma intenso (tra teoria e pratica eravamo impegnati circa 7 ore al giorno) non rende giustizia del lavoro svolto, del clima che si era instaurato tra docenti e allievi e delle motivazioni (le più diverse) che hanno spinto più di trenta persone a "calarsi" nel mondo musicale del monachesimo medievale occidentale.

Ognuno di noi si affacciava a questa esperienza con esigenze e aspettative diverse. I ragazzi del DAMS di Gorizia potevano approfondire e "toccare con mano" quanto avevano studiato durante i corsi universitari; altri erano spinti da curiosità o dall'interesse verso un mondo poco conosciuto; altri volevano approfondire la conoscenza di un repertorio troppo spesso bistrattato o mal recepito negli ambienti musicali dove abitualmente si trovano a lavorare.

Se posso portare la mia particolare esperienza (che in fondo non è molto diversa da quella di diversi altri corsisti), vorrei dire che, prestando servizio come organista presso una parrocchia, era ormai da anni che desideravo mettere ordine in quel magma di sollecitazioni che mi arrivavano da tanti vecchi libri, dove trovavo tanta musica (di cui una piccola parte ancora in uso) che sentivo di non riuscire ad interpretare nel modo più corretto.

Diverse erano le nozioni che avevo malamente desunte da alcuni anni di pratica (per seguire le indicazioni più o meno precise, più o meno frammentarie fornitemi da questo o da quel sacerdote), tanto da sentire il bisogno di capirci realmente qualcosa.

Dal mio particolare punto di vista, un corso come quello di Rosazzo credo abbia questo grande

merito: fornisce strumenti di interpretazione e di conoscenza del repertorio gregoriano, fondamentali per chi fa musica in chiesa. Certamente anni di "Salve Regina" biascicati non aiutano "l'immagine" che si ha di questo repertorio, ma se riusciamo ad avvicinarci a questa musica con curiosità e interesse, allora scopriremo un mondo di straordinaria ricchezza musicale e spirituale.

Isabella Geronti

Impressioni sul corso del Prof. Nino Albarosa

Quando un gruppo di persone canta assieme, formando un coro, esprime la consapevolezza di un'appartenenza comune. Ognuno individualmente dona la sua voce, per unirla a quella degli altri e costituire un'unità.

Nel Canto Gregoriano, però, non sono sufficienti estetica e buon gusto: per ogni cantore è necessario capire quello che si sta cantando.

Raccomandare che la "grammatica" deve essere conosciuta è stato il filo conduttore del corso tenuto quest'anno dal Prof. Nino Albarosa, al quale è spettato coordinare gli allievi del 2° e del 3° corso, mediando perciò fra le esigenze ancora strettamente didattiche degli uni e le aspirazioni più "interpretative" degli altri.

Davvero interessante la proposta di trattare i vari neumi composti riconoscendoli direttamente dalle collocazioni nei singoli brani tratti dal "Graduale Triplex", subito interpretati dal docente e più volte ripetuti nell'esecuzione dai coristi.

Il lavoro intrapreso ha stimolato un profondo interesse per le funzioni di ogni singolo segno, tanto da far comprendere le scelte operate dai notatori nell'utilizzo dell'uno o dell'altro neuma: interpretazioni e confronti hanno consentito, ad esempio, di cogliere le sfumature di spinta vocale tra pes quassus e virga strata o ancora la minor stabilità di quest'ultima rispetto alla bivirga.

Utili sono stati anche i significati tra le notazioni neumatiche di San Gallo, che confida nella preparazione del cantore, concedendo maggior chiarezza alle indicazioni ritmiche, piuttosto che assolvere a funzioni prettamente "didattiche", tipiche invece del codice di Laon, che "inventa" dei segni ad hoc.

Peraltro, se è vero che la semiologia (o "grammatica segnica", come è stata definita con espressione più confidenziale) aiuta a capire la struttura melodico-ritmica del brano, spetta poi all'interprete completare con la sua arte vocale la comprensione del testo letterale abbinato al suono.

Non va dimenticato che il canto gregoriano ha "capito" il segreto del ritmo parlato, utilizzando dei segni (i neumi), che questo ritmo riescono a riprodurre. L'interprete, sprigionando col suo canto quel ritmo, riesce a convincere l'uditorio alla stessa stregua dell'oratore, che utilizza il ritmo verbale.

Per far capire bene, indubbiamente, occorre anche cogliere il senso delle articolazioni, che saranno oggetto di analisi di un futuro terzo corso: in definitiva, è indispensabile continuare a studiare per cantare, avendo presente che il Canto Gregoriano, espressione d'arte graditissima, è un prodotto dell'epoca medievale, periodo in cui fiorisce la ricerca intesa come cultura dotta e non popolare.



I CORSISTI E I DOCENTI DEI SEMINARI INTERNAZIONALI DI CANTO GREGORIANO DOPO LA MESSA IN ABBAZIA

Seminari Internazionali di Canto Gregoriano

Ai partecipanti ai Seminari Internazionali di Canto Gregoriano è stata proposta quest'anno un interessante momento formativo: una serata di studio e riflessione sul tema *L'importanza del libro manoscritto della storia della cultura*. Relatore il professore Cesare Scalon, docente di Paleografia latina, nonché direttore del Dipartimento di Scienze storiche e documentarie presso l'Università degli Studi di Udine.

In apertura il prof. Scalon ha precisato che il termine "codice" sta ad indicare il libro manoscritto, prodotto cioè in epoca anteriore all'invenzione della stampa, quando però la diffusione della per-

scenze in materia paleografica), ma anche la rilegatura, la notazione musicale (se presente), l'aspetto artistico (ci sono giunti codici variamente e riccamente miniati). Un'analisi attenta potrà evitare al ricercatore errori grossolani: a tal proposito il Prof. Scalon ha portato l'esempio del Codice 234 della Biblioteca Arcivescovile di Udine, attribuito da alcuni storici d'oltralpe ad un'epoca di molto antecedente rispetto a quella reale, composto in una scrittura minuscola carolina - elegante e regolare - che di per sé ha spostato la datazione alla prima metà del XII secolo.

Infine il relatore ha invitato i presenti a riflettere

Lucia Minon

L'importanza del libro manoscritto nella storia della cultura

gamena quale supporto scrittorio aveva ormai consentito l'abbandono del rotolo di papiro. Il codice è, dunque, un libro manoscritto composto su fogli di pergamena che venivano piegati, legati e raccolti in fascicoli di 2, 3 o - più spesso - 4 fogli (da cui il termine "quaterni").

Il relatore ha quindi invitato i presenti a riflettere sui tanti e notevoli problemi che uno studioso si trova a dover affrontare nel momento in cui si accinge a ricostruire e riordinare un fondo di libri manoscritti, poiché deve mirare a dare ai singoli pezzi la collocazione originaria e riuscire a comprendere la provenienza di un manoscritto, quale *scriptorium* lo ha prodotto e quindi procedere alla datazione del medesimo. In ciò grande vantaggio potrà derivargli dal reperimento di un inventario compilato dal conservatore della biblioteca dell'epoca e, talvolta, di un'epoca un po' più tarda.

Ogni singolo libro manoscritto, poi, nel momento in cui deve essere datato, va analizzato sotto svariati aspetti. Innanzitutto la scrittura (e qui lo studioso è chiamato a mettere in atto tutte le proprie cono-

sulle complesse vicende che possono coinvolgere a volte un fondo di manoscritti o singoli pezzi che lo compongono: perché non sempre il reperimento di un codice in un determinato luogo è indice che in quel luogo è stato prodotto (esistevano monasteri e abbazie che non possedevano un proprio *scriptorium*).

E poi non di rado alcuni manoscritti erano divenuti oggetto di miti e leggende per cui il loro possesso rivestiva finanche carattere politico: a tal proposito il prof. Scalon ha citato l'esempio del Codice 138 della Biblioteca Capitolare di Cividale (che era stato ritenuto autografo dell'Evangelista San Marco) per evidenziare come un codice potesse anche essere sciolto, slegato, e parte dei fascicoli che lo componevano finire per confluire in un altro fondo.

Per l'importanza degli argomenti trattati, per aver reso partecipi i presenti della sua grande professionalità ed esperienza al professore Scalon vanno i più sentiti ringraziamenti dei partecipanti ai Seminari Internazionali di Canto Gregoriano.